

# «L'Europa deve parlare a una voce sola»

**Verso il voto.** La segretaria nazionale del Pd Elly Schlein: «Su politica estera e pace l'Unione ancora debole»  
La sferzata di Rocchetti (Acli): «C'è un imbarazzo crescente di parte del mondo cattolico verso il partito»

**BENEDETTA RAVIZZA**

Il voto locale e quello europeo sono le due facce della stessa medaglia. Uno spartiacque cruciale - dice Elly Schlein - per scegliere «tra la destra che soffia sulle paure per il facile consenso elettorale, che trova un nemico al giorno, bravissima a individuare i colpevoli dei problemi senza indicare le soluzioni. E noi che prendiamo per mano i cittadini per costruire la speranza di un futuro migliore, una forza alla guida delle transizioni in atto perché a subirla non siano sempre le fasce più deboli». La segretaria nazionale del Pd si muove sui due piani, cerca di toccare cuore e testa di iscritti e simpatizzanti, riuniti alla Casa del Giovane per ascoltarla. Tra bandiere e colonna sonora di Ghali, le t-shirt arancioni dei Giovani dem, il Forum Europa del partito fa tappa a Bergamo (è la quinta del tour iniziato a gennaio) per parlare di pace, tema che si intreccia con quelli della giustizia sociale e ambientale. La scelta del luogo non è casuale, verrà ribadito più volte, citando la terra natale di San Giovanni XXIII.

A dare il benvenuto il segretario provinciale Gabriele Giudici e regionale Silvia Roggiani. Nelle prime file la candidata sindaco Elena Carnevali e l'uscente Giorgio Gori, papabile per la corsa a Strasburgo. «Il tasso di disaffezione è alto e non va sottovalutato - Schlein mette in guardia dal rischio astensionisti



La segretaria nazionale del Pd Elly Schlein ieri alla Casa del Giovane FOTO BEDOLIS

smo -. Per il futuro di Bergamo e dell'Europa, bisogna andare a parlare lì dove le persone pensano che la politica non possa fare la differenza». Un inciso sulle Amministrative: «Partendo dagli ottimi risultati di Giorgio, non sediamoci sugli allori, innoviamo, innoviamo, innoviamo con Elena». Nessun accenno alle candidature per le Europee (né la sua né quella appunto del numero uno di Palafrizzoni; in

platea i parlamentari europei Brando Benifei e Irene Tinagli). Una stoccata al governo Meloni, sul caso Santanchè: «Non so in quale Paese si sia vista una ministra accusata di truffa aggravata ai danni dello Stato rimanere in carica. Siamo garantisti, ma di fronte a un'accusa così grave non si può aspettare l'esito del processo». E poi in fila le priorità per costruire «un'Europa del lavoro di qualità, un'Europa del-

la salute e della cura (ricordando il prezzo pagato da Bergamo con la pandemia) e soprattutto un'Europa di pace». Un'Europa ancora troppo debole sotto il profilo della politica estera e della sicurezza - fanno notare i responsabili nazionali del partito Antonio Misiani (Economia), Beppe Provenzano (Esteri) e Pierfrancesco Majorino (Immigrazione) - perché ancora «incompiuta» dal punto di vista po-

litico e quindi ancora incapace di parlare a una voce sola. Quella voce chiara e riconoscibile sulle questioni-chiave che manca allo stesso Pd, è la sferzata che arriva da Daniele Rocchetti. «C'è un crescente imbarazzo di parte del mondo cattolico verso il Pd», interviene il presidente provinciale delle Acli, parlando dell'identità ancora indefinita del partito nato dall'incontro tra culture diverse. «Quella che

chiamate dialettica sembra più confusione», dice, invitando la segretaria («Per cui provo simpatia, visto il compito non facile a cui è chiamata») a un'accelerazione sui diritti sociali e sulla pace.

Un «richiamo» che la leader dem raccoglie: «Lo diciamo con voce chiara e univoca che siamo per un'Europa più sociale e più politica, convinti che sui terreni che ci stanno a cuore (il contrasto alla povertà, le politiche migratorie, l'emergenza climatica) possiamo trovare una nuova sinergia tra le culture che hanno fondato il nostro partito». Schlein prende quindi posizione sui conflitti in corso (con il pensiero alle vittime dell'atto terroristico a Mosca): «Il cessate il fuoco immediato in Medio Oriente, sostenendo il "due popoli in due Stati" per una pace giusta e duratura. Il giusto sostegno al popolo ucraino che ha subito l'invasione criminale di Putin senza compiere l'errore fatale di mandare gli eserciti in Ucraina». La difesa comune è necessaria «ma la corsa al riarmo dei singoli Paesi europei è un errore». La scelta di giugno è tra due visioni: «Quella dei nazionalismi, che vedono la sicurezza nel chiudersi in recinti sempre più stretti, armati fino ai denti e la nostra, che crede che una società inclusiva sia la più sicura. Gli Stati Uniti d'Europa e l'Europa federale sono una necessità storica».